Gambino, Antonio Antal

La presenza italiana in Ungheria nella corrispondenza diplomatica francese (1919 – 1929)

All'indomani del crollo dell'Impero austro-ungarico, Francia e Italia, potenze alleate nel primo conflitto mondiale, si ritrovarono rivali e concorrenti nella nuova Europa post-asburgica. Nell'ambito di questa rivalità -che sarebbe proseguita con alterne vicende fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale- le due Potenze vincitrici considerarono la nuova Ungheria indipendente pedina importante per i futuri rapporti di forza italo-francesi nello scacchiere danubiano.

Presso l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri francese esistono alcune buste della corrispondenza diplomatica della sotto-serie "Hongrie" (nel fondo "Corrispondence politique et commerciale"), dedicate esclusivamente alla presenza e alla politica italiana in Ungheria fra il 1919 ed il 1929. Autori della corrispondenza furono i rappresentanti diplomatici e militari francesi presenti in quel decennio in Ungheria, in Italia e in Europa centrale che, nel tentativo di informare il Quai d'Orsay ed il suo ministro sulla politica ungherese di Roma, mostrarono fin dal primissimo dopoguerra preoccupazione per l'azione italiana nel paese danubiano.

Dopo la rottura del legame dinastico con Vienna, l'Ungheria era divenuta, il 16 novembre 1918, una repubblica democratica sotto la guida del liberale progressista Mihály Károlyi. Questi aveva concluso a Belgrado il 7 novembre una convenzione d'armistizio con il gen. Franchet d'Espery -comandante in capo dell'armata d'oriente dell'Intesa e sperava che la pubblica adesione del suo governo ai principi democratici e wilsoniani avrebbe salvaguardato l'integrità territoriale ungherese dalle spinte centrifughe delle nazionalità non magiare e dagli appetiti annessionistici dei nuovi Stati confinanti. In realtà i Cechi in Slovacchia e i Romeni in Transilvania violarono fin da subito i confini tracciati dall'armistizio di Belgrado ed il 20 marzo il capo della missione militare francese a Budapest, il luogotenente-colonnello Fernand Vix, ingiunse al governo ungherese, a nome dell'Intesa, un ultimatum che prevedeva sul confine orientale un ripiegamento di 200 km rispetto agli accordi di Belgrado. L'evacuazione ungherese di tutto il territorio a est del fiume Tisza, su cui pesavano le rivendicazioni territoriali delle truppe romene là presenti, fu giudicata una richiesta inacettabile da Károlyi, il quale, disperato, si rassegnò a rimettere "il potere in mano al proletariato". Con un accordo tra socialdemocratici e comunisti nacque il 21 marzo 1919 la Repubblica dei Consigli ungherese, guidata dal bolscevico Bela Kun, che cadde dopo soli 133 giorni, il 1 agosto 1919[1].

Al momento della sua proclamazione tutti i rappresentanti politico-militari dell'Intesa abbandonarono Budapest, con l'unica eccezione del tenente inglese Freeman , del tenente americano Causey e, soprattutto, della missione militare italiana guidata dal generale Guido Romanelli, che rimase nella capitale magiara durante tutto il regime di Bela Kun.

Già nel marzo del 1919 un rapporto dell'alto-commissario francese a Constantinopoli, Duparc, aveva denunciato la reale natura dell'attività condotta dal marchese Arrigo Tacoli

[1] Maria Ormos, *From Padua to Trianon 1918-1920,* Columbia University Press – Akadémiai Kiadó, New York – Budapest 1990

(commisario politico della delegazione italiana in Ungheria) che consisteva, secondo la fonte francese, nel porre le basi per un riavvicinamento italo-ungherese e ungaro-croato in chiara funzione antijugoslava.[2] Il mese successivo un rapporto confidenziale della missione militare francese a Vienna informava Parigi della collaborazione commerciale che si era instaurata fra gli italiani ed i comunisti ungheresi: magiari fiumani con passaporto italiano, insieme ad altri magiari arrivati nella città adriatica con dei lasciapassare, contrattavano con le autorità italiane, dietro pagamento in corone austriache, forniture di arance e di merci tessili di Milano, che giungevano periodicamente in Croazia, dove ad attendere la consegna si trovavano altri commercianti di Budapest. In questo modo, secondo la missione francese a Vienna, gli italiani intendevano proporsi come i primi protettori dell'Ungheria e puntavano all'egemonia economica nel paese danubiano, approfittando del blocco economico attuato dagli alleati dell'Intesa [3].

Tale opinione venne confermata dal capo della missione militare francese in Austria, il generale Hallier, secondo cui l'attività commerciale italiana era finalizzata ad ottenere dal governo bolscevico la richiesta di occupazione militare del territorio magiaro da parte delle truppe italiane ed in generale "(…) à faire une pénétration pacifique en Hongrie"[4]. Tuttavia fino a quel momento lo stesso Hallier riteneva infondate le accuse dei fuoriusciti anticomunisti magiari a Vienna che denunciavano apertamente gli italiani di fiancheggiamento a favore della Repubblica dei Consigli: il generale francese credeva ancora, nonostante tutto, nella buona fede della missione italiana a Budapest, impegnata a riportare l'ordine senza appoggiare il governo di Bela Kun. Questo giudizio sostanzialmente positivo sull'operato della missione italiana - che il generale Romanelli riaffermava con forza, qualche anno dopo, nelle sue memorie[5] - mutò drasticamente quando, pochi giorni dopo, la rappresentanza francese a Vienna venne a sapere che il commercio italo-ungherese implicava anche un contrabbando di materiale bellico, trasportato fin dal 15 maggio 1919 da 150 vagoni di treno, camuffati sotto le insegne della Croce Rossa. Gli italiani avevano contrattato con la mediazione di un banchiere magiaro di nome Krausz, liberato per l'occasione delle carceri di Budapest, la cessione di armi ai bolscevichi per un ammontare di 150 milioni di corone, prelevate dal governo di Bela Kun dalla succursale budapestina dell'ex Banca austro-ungarica. La somma, destinata alla missione militare di Vienna, era stata scoperta il 21 maggio alla frontiera austriaca di Bruck An der Leitha, sulla vettura del marchese de Tacoli e di un misterioso bavarese al soldo della missione italiana, un certo Bassalette de la Rozé[6]. Il sequestro delle corone e l'arresto di Bassalet de le Rozé da parte della polizia austriaca erano

[2] Paris, Archive du Ministère des Affaires Etrangères, fondo *Correspondance politique et commerciale* , serie *Europe 1918-1940,* (d'ora in poi AMAE), sottoserie *Hongrie relations avec l'Italie* (d'ora in poi H) vol.55, relazione di Duparc al Ministero degli Affari Esteri francese (d'ora in poi Mae), Pera, 2 marzo 1919

[3] AMAE, H. 55, d. "L'activité italien en Hongrie" relazione della missione militare di Vienna a Mae, 25 aprile 1919

[4] AMAE, H.55, d. "A/S de la situation en Hongrie", relazione di Hallier al Ministero della Guerra, Vienna 15 maggio 1919

[5] G.Romanelli, *Nell'Ungheria di Bela Kun e durante l'occupazione militare romena,* Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2002

[6] Secondo le informazioni della polizia austriaca si trattava di Frederic de Guillaume, conte di Basselette de la Rozé, nato a Monaco di Baviera nel 1865, condannato quattro volte per furto e truffa, sposato con una magiara. La moglie possedeva tutti i beni in Ungheria e probabilmente è per questo che de la Rozé collaborava con italiani e magiari. AMAE, H.55, fasc.118, nota "Activité des italiens d'un agent parfois bien informé", Etat major de l'armée –Section des reinsegnement, Parigi, 15 giugno 1919

stati impediti dal successivo intervento del generale Segré, capo della missione militare italiana a Vienna[7].

Oltre al traffico di armi (che continuò anche dopo l'incidente di Bruck) sul piano militare gravavano pesantemente anche le accuse lanciate da Praga, e condivise dalla missione francese, sul dubbio comportamento del generale Piccioni - comandante, a nome dell'Intesa, del nascente esercito cecoslovacco -, il quale veniva ritenuto in combutta con l'armata rossa di Budapest e responsabile della disfatta patita dall'esercito di Praga nella guerra di frontiera ungaro-cecoslovacca dell'aprile 1919[8].

Sul piano propagandistico la collaborazione italo-magiara era assicurata dall'attività svolta a Budapest da Oddino Morgari, socialista italiano in contatto col generale Romanelli, il quale, insieme ad altri corrieri italiani, era incaricato di mantenere i legami tra il movimento socialista italiano e il governo di Bela Kun[9].

In quanto alle relazioni economiche italo-ungheresi, la missione militare francese a Vienna indicava il principe Livio Borghese, diplomatico presente a Budapest in veste non ufficiale, ma in realtà membro aggiunto della missione militare nella capitale magiara[10]. Secondo i francesi, oltre a tutelare gli interessi patrimoniali del conte Károlyi, col quale il suo casato era imparentato[11], il diplomatico italiano trattava col governo di Bela Kun, in cambio della fornitura di viveri e materie prime, l'acquisto delle ferrovie e delle fabbriche ungheresi, includendo anche quelle presenti sui territori occupati dalle truppe slave, romene e dell'Intesa. Chiara, secondo i francesi, era la volontà italiana di chiudere l'affare prima dell'entrata in vigore del trattato di pace, in modo da poter poi far valere i diritti di proprietà italiani in Ungheria e nei suoi ex-territori[12].

L'ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère, riteneva Vittorio Orlando e Sidney Sonnino - rispettivamente capo del governo e ministro degli esteri italiani - all'oscuro dell'attività italiana in Ungheria, addossandone invece gran parte delle responsabilità sui Ministeri della Guerra e della Marina italiani, e sollecitava per questo il proprio ministro degli esteri a chiedere un chiarimento col capo del governo italiano[13]. Non la pensavano così i rappresentanti francesi a Vienna, i quali, solo dopo il cambio ministeriale a Roma e la formazione del Governo Nitti (maggio 1920), cominciarono a sperare nella volontà dei vertici politici italiani di porre un freno alle relazioni con Bela Kun[14]. Comune a tutti gli osservatori diplomatici francesi era invece la convinzione che la politica danubiana di Roma, ciecamente ostile a Parigi, facesse, più o meno consapevolmente, il gioco della Germania, preparando le condizioni per l'Anschluss austriaco.

Per Barrère la presenza di agenti bavaresi nell'ambito della collaborazione italo-magiara dimostrava la volontà italiana di legarsi alla Germania in funzione antifrancese, anche a costo

---

[7] AMAE, H.55, "Contrebande d'armes et de munitons", relazione della missione militare di Vienna a Mae, 9 giugno 1919

[8] AMAE, H.55, "Analyse du dossier reuni par le gouvernement tchecoslovaque, relazione della missione militare di Vienna a Mae, 10 giugno 1919

[9] AMAE, H. 55, f. 155, telegramma di Allize, capo politico della missione francese di Vienna a Mae, 30 giugno 1919

[10] Il principe Livio Borghese era stato incaricato Ministro d'Italia a Belgrado, ma per un problema formale non aveva potuto assumere l'incarico. Aveva dunque deciso di attendere a Budapest la soluzione dell'inconveniente.

[11] AMAE, H. 55, f. 167, "Rapports entre l'Italie et la Republique des Conseils", relazione del ministro di Francia Allize a Mae, Praga, 4 Luglio 1919

[12] AMAE, H.55, "Rapport sur l'activité italienne à Budapest", relazione della missione militare francese di Vienna a Mae, Vienna, 13 giugno 1919

[13] AMAE, H. 55, "Italie et Hongrie", rapporto di Barrère a Mae, Roma, 2 giugno 1919

[14] AMAE, H. 55, " Visite en Hongrie", relazione del gen. Hallier a Mae, Vienna, 30 giugno 1919

di sacrificare, contro il suo reale interesse, l'indipendenza dell'Austria (caposaldo della politica di contenimento francese nei confronti di Berlino). Per questo motivo l'ambasciatore francese chiese al Quai d'Orsay di sollecitare la stampa d'oltralpe alla pubblicazione di articoli che dimostrassero la non convenienza per l'Italia di un orientamento filotedesco[15]. Del resto le parole di Vittorio Cerruti - il nuovo capo politico della missione italiana, inviato in Ungheria nel luglio del 1919 – sembravano confermare le preoccupazioni della diplomazia francese. Nel suo rapporto Fouchet, alto-commissario a Budapest[16], raccontava che, nel corso di una conversazione avuta un mese prima della caduta del governo Bela Kun con l'americano Grantsmith, Cerruti aveva dichiarato la volontà italiana di riavvicinarsi alla Germania, poiché l'Italia non era contraria all'Anschluss, ma desiderava una frontiera comune con Belino[17]. Secondo Fouchet le parole di Cerruti confermavano la politica antifrancese e filotedesca condotta dall'Italia in Ungheria, attraverso la creazione di uno blocco italo-tedesco che avrebbe eliminato ogni influenza francese in Ungheria.

La conclusione del rappresentante francese era eloquente:

> "(…) je crois devoir conclure que l'action italienne, commerciale aussi bien que politique, doit être étroitement observée par nous dans l'Europe centrale, puisqu'elle a tendance allemande"[18]

Anche dopo l'instaurazione del regime contro-rivoluzionario di Horthy, Fouchet continuò a sostenere il carattere filo-tedesco dell'attività di Cerruti e del generale Mombelli, succeduto a Romanelli come rappresentante della missione militare italiana a Budapest.

Denunciando gli intrighi dinastici condotti dai nuovi inviati italiani a Budapest, per favorire l'elezione di un principe italiano al trono di Santo Stefano, Fouchet si chiedeva se ciò non andasse letto come un vantaggio fornito dagli italiani agli ambienti filotedeschi di Budapest:

> "(…) L'influence italienne qui à Vienne déjà au moins, rêvet une tendance germanophile, nous deviendrait doublement défavorable sur les bords du Danube. Le parti allemand existe toujours à Budapest, quoique son autorité y soit décroissante; mais qui sait s'il ne se reformerait aisément dans le cas d'une emprise dinastique italienne? La pénétration de la Hongrie par l'Italie s'est déjà produite dans l'histoire. Sa répétition n'a rien d'impossible en soi."[19]

Il progetto di un'unione dinastica tra la casa Savoia e il trono d'Ungheria divenne da allora un tema frequente nelle relazioni italo-ungheresi tra le due guerre, anche se negli anni successivi si capì che, più che una reale intenzione di Roma, si trattava dell'iniziativa personale di singoli rappresentanti italiani in Ungheria. L'argomento, negli anni successivi, fu considerato negli ambienti diplomatici francesi alla stregua di un pettegolezzo[20].

---

[15] AMAE, H. 55, telegramma di Barrère a Mae, Roma, 10 giugno 1919

[16] I francesi ristabilirono una forma di rappresentanza ufficiale a Budapest nell'ottobre del 1920, dopo la presa del potere da parte del regime controrivoluzionario di Horthy e la firma di Budapest al trattato di pace nel giugno del 1920.

[17] AMAE, H..56, "A/S de la politique italienne", relazione di Fouchet a Mae, Budapest, 5 settembre 1920

[18] Idem

[19] AMAE, H.56,"Intrigues italiennes", relazione di Fouchet a Mae, Budapest 25 ottobre 1920

[20] L'ultimo di questi intrighi dinastici negli anni Venti fu quello documentato da un rapporto della diplomazia francese a Bucarest, che prevedeva, addirittura, un'alleanza triangolare tra famiglie italiane,romene e ungheresi: l'arciduca Albrecth avrebbe dovuto sposare una figlia del re d'Italia, e la principessa Ileana di Romania il principe ereditario italiano. Naturalmente la legazione francese in Romania giudicò l'affare senza fondamento. AMAE, H. 57, "Alliance de famille entre l'Italie, la Roumanie et la Hongrie", il ministro di Francia in Romania a Mae, Bucarest, 7 maggio 1927

Più preoccupante degli intrighi dinastici appariva la penetrazione economica di Roma, che continuò a svilupparsi, in Ungheria, anche dopo l'instaurazione del regime controrivoluzionario dell'ammiraglio di Miklos Horthy[21].

Il 19 aprile 1920 ebbe luogo l'assemblea costitutiva della Banca Italo-Ungherese. Il nuovo istituto era il frutto della fusione tra la Società Italiana di Credito Commerciale del banchiere Camillo Castiglione, la Banca Commerciale di Milano e le banche ungheresi Holdzbank, Landesbank e Hypothenbank, quest'ultima sottratta al controllo dei capitali francesi[22].

Castiglione apparteneva ad una famiglia ebraica di Trieste e, già attivo nel commercio di legno dalla Transilvania, cercava di acquisire le ferrovie locali ungheresi. Inoltre, una settimana dopo la fondazione della banca, l'alto commissario italiano inaugurò la Camera di commercio italo-ungherese.[23]

Per Fouchet si trattava di un'offensiva economica diretta in primo luogo contro la Francia che proprio in quegli anni trattava con Budapest importanti accordi economici (anche perché lo stesso Castiglione si poneva in concorrenza diretta per l'acquisto delle ferrovie con la Società francese Creusot)[24]. Secondo l'alto commissario francese a Budapest il carattere della penetrazione economica italiana consisteva nell' "infiltrazione"[25], condotta da numerosi corrieri attraverso piccoli affari in settori specifici dell'economia magiara, a riprova di una strategia del tutto diversa dalla tendenza alle grandi acquisizioni dei capitali francesi e inglesi. Con una certa dose di antisemitismo Fouchet arrivava ad affermare che la "combinazione"[26] era accompagnata da una buona dose di "furbizia semita"[27].

Il disprezzo del rappresentante francese per gli italiani si spingeva fino alla tesi di una presunta inconciliabilità antropologica tra ungheresi e italiani: anche se brutale e crudele, il magiaro aveva il senso dell'onore e si sentiva nel profondo militarmente superiore all'italiano, che si prestava facilmente al doppiogioco e per il quale la parola data non aveva alcun valore[28].

Alla partenza del germanofilo Cerruti da Budapest, l'alto commissario francese rivolse la propria ostilità verso il suo successore, il principe Carlo Carracciolo di Castagneto. Secondo Fouchet, Castagneto era stato inviato a Budapest non per sue capacità, ma per il prestigio

---

[21] L'ammiraglio Miklos Horthy, alla guida del governo controrivoluzionario di Szeged entrò a Budapest il 16 novembre 1919. Dopo la ricostituzione dell'Ungheria in regno, Horthy fu eletto Reggente il 1 marzo 1919 e mantenne questa carica fino. M. Molnar, *Histoire de la Hongrie,* Perrin, Paris 2004, pp. 327-379.

[22] AMAE, H. 56, "Fondation d'une banque italo-hongroise", il console generale di Milano a Mae, 27 aprile 1920; AMAE, H.56, "Banque italo-hongroise" articolo estratto dal "Pester Llloyd", Budapest del 12 aprile 1920

[23] Secondo Fouchet non fu facile reclutare i membri magiari del consiglio di amministrazione della camera di commercio e gli italiani si dovettero accontentare di personalità di secondo piano, appartenenti al potere politico pre-bellico. AMAE, H vol. 56 ,f.209, "Création d'une Chambre de Commerce italo-hongroise", relazione di Fouchet a Mae, Budapest, 29 aprile 1920

[24] Sulle negoziazioni economiche franco-ungheresi nella seconda metà del 1920, si veda Anne Orde, *France and Hungary il 1920: revisionism and railways,* in Béla K. Kiraly – Peter Pastor - Ivan Sanders (a cura di), *Essays on world war I: total war nd peacemaing, a case study on Trianon,* Columbia Univerty Press, New York 1982, pp.183-200

[25] In italiano nel documento

[26] In italiano nel testo

[27] AMAE, H. 56, "Activité commerciale de l'Italie à Budapest", relazione di Fouchet a Mae, Budapest, 22 novembre 1920

[28] AMAE, H . 56, "Intrigues italiennes", Fouchet a Mae, Budapest 25 ottobre 1920

goduto in patria dal suo casato napoletano.Tuttavia appariva più pericoloso del suo predecessore per il suo fare "insinuante", molto più efficace dei modi diretti di Cerruti [29].

Il valore dell'attività di Castagneto venne invece ridimensionato da Maurice Doulcet - ministro plenipotenziario d'Ungheria della legazione francese[30] -, probabilmente sotto la spinta del momentaneo riavvicinamento franco-ungherese. Doulcet ammetteva che al pari della Francia anche l'Italia poteva vantare con l'Ungheria antichi legami storici che affondavano le loro radici nel Medioevo, nel Rinascimento, nel comune ricordo delle lotte risorgimentali del 1848: la storia insegnava che, ogni qualvolta era riuscita a sottrarsi all'egemonia del germanesimo, l'Ungheria si era sempre orientata verso le due nazioni latine. Il riavvicinamento post-bellico italo-ungherese era, tra l'altro, favorito dalla presenza di un comune nemico rappresentato dal vicino iugoslavo; ma in realtà tale riavvicinamento costituiva per Budapest un ripiego contingente, poiché a seguito della sconfitta nessuna altra Potenza le aveva offerto protezione come l'Italia:

> *"(..) la Hongrie mutilée , qui a perdu les deux tiers de son ancien territoire , est hanteée par l'idée de trouver un appui , un patron , un protecteur, qui l'aide à se relever. Elle frappe à toutes les portes: la Prussie est trop bas, l'Amérique est trop loin, l'Angleterre est trop indifférente, la France est trop liée avec les adversaires. Reste l'Italie. Sans doute, c'est un pis-aller. Pour sortir de son désespoir la Hongrie se donnerait au diable*" ."[31]

Per quanto riguardava l'Italia, il rispetto sostanziale dei trattati di pace e l'opposizione a restaurazioni asburgiche sul trono magiaro portavano Doulcet a considerare l'interesse italiano per l'Ungheria "un giro di valzer". Date queste premesse l'attivismo dimostrato da Castagneto veniva giudicato inutile e illusorio: per Fouchet serviva a poco celebrare Dante, fondare società, presenziare nei salotti dei magnati ungheresi, se la Camera di commercio italo-magiara restava nettamente inferiore a quella franco-magiara, e se ancora gli italiani non erano stati capaci di creare nessuna opera di propaganda sul tipo dei corsi di lingua francesi e dell'opera caritatevole della mensa popolare che Parigi aveva già avviato in quel periodo[32].

La severità di Doulcet sembrava però eccessiva visti i risultati che nell'immediato dopoguerra i rappresentanti italiani erano riusciti ad ottenere anche sul piano delle diplomazia culturale. Come testimonia la stessa corrispondenza diplomatica francese, il 2 maggio del 1920 Cerruti e il ministro d'Italia in Ungheria furono tra i fondatori, insieme al presidente dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria Albert Berzeviczy, della società letteraria italo-magiara "Mattia Corvino", nata su ispirazione della società letteraria franco-ungherese fondata nel 1908 a Budapest dal conte francese De Fontanay. Come risposta all'iniziativa italiana - che la "la propaganda francese doveva seriamente combattere" - Fouchet sollecitò a suo tempo la ripresa delle attività della società franco-ungherese, che effettivamente, nel 1920, riprese la pubblicazione della "Revue de Hongrie"[33].

Gli stessi diplomatici francesi a Budapest in alcune analisi non avvelenate da pregiudizi antitaliani, riconobbero fin dai primi anni Venti che l'Italia rappresentava la principale concorrente di Parigi nell'azione di penetrazione culturale in Ungheria e dunque non era possibile concedere all'avversario alcun vantaggio nella corsa per colmare il vuoto lasciato dall'influenza tedesca nel Paese danubiano:

---

[29] AMAE, H. 56, "Hongrie-Italie. Arrivée du prince de Castagneto", Fouchet a Mae, Budapest, 4 ottobre 1920

[30] Legazione francese creata a Budapest nel giugno 1922, dopo la firma ungherese al trattato di Trianon nel giugno 1920

[31] AMAE, H. 56, "Italie et Hongrie", relazione di Doulcet a Mae, Budapest 11 gennaio 1922

[32] AMAE, H. 56, "Italie et Hongrie", relazione di Doulcet a Mae, Budapest 11 gennaio 1922

[33] AMAE, H. 55, "Fondation di une société littaraire et artistique", Fouchet a Mae, Budapest, 6 maggio 1920

> "Au lendemain de notre victoire et de l'effondrement germanique, la place est occupée ici par la prédominance intellecutelle qui, avant la guerre appartenait à l'Allemagne. Telle est la raison pour laquelle j'estime qu'il n'y a pas de temps à perdre. Les circostances actuelles sont particulièrment bonnes puisque le gouvernement hongrois penche ouvertement aujourd'hui pour un rapprochement avec la France et l'adoption d'une politique francophile. Ce qu'il faudrait surtout éviter , à mon avis, ce serait un retard dont profiteraient peut-être les Italiens, pour développer ici leur emprise littéraire et artistique déjà existante en Hongrie"[34]

Del resto l'istituzione, su iniziativa del diplomatico napoletano, di corsi popolari gratuiti di lingua italiana, fin dall'autunno del 1922[35], smentiva palesemente le critiche del Fouchet ed il potenziamento di questi stessi corsi - che negli anni successivi sarebbero arrivati a contare circa mille iscritti - dimostrava, non solo la coerenza dell'azione svolta dal Castagneto (scomparso prematuramente il 15 dicembre del 1923), ma più in generale il carattere di lungo periodo della penetrazione italiana verso l'Ungheria, immune ai cambiamenti di regime avvenuti nella penisola e ai bordi del Danubio nel primo dopoguerra.

L'arrivo al potere di Mussolini in Italia lo confermò immediatamente. Nel gennaio del 1923 lo spionaggio francese scoprì, infatti, una nuova cessione italiana di armi in favore dell'Ungheria: quaranta vagoni carichi di mitragliatrici – dichiarati come regali di Natale della Croce Rossa italiana - avevano passato il confine austro-ungherese di Brunner-Buck[36].

Il contrabbando di armi avviato anni prima tra l'Italia prefascista ed il regime bolscevico di Bela Kun, continuava sotto i migliori auspici tra il fascismo italiano e il regime autoritario di Horthy: si trattava, in sostanza, di un'altra costante nelle relazioni dei due Paesi negli anni Venti e non solo. L'ultimo traffico di quel decennio fu il cosiddetto affare delle mitragliatrici di Sankt Gothhard, dal nome della stazione di frontiera austro-magiara dove furono scoperti cinque vagoni contenenti 581 casse piene di mitragliatrici[37].

Sul piano politico, invece, l'ostilità mussoliniana alla Germania di Weimar dissipò da subito le antiche paure francesi di possibili combinazioni italo-tedesco-magiare: dopo il 1922 nella corrispondenza diplomatica non vi è traccia delle denunce francesi circa l'orientamento filo-tedesco della politica ungherese di Roma.

Al contrario, la politica jugoslava di Roma, decisiva nell'evoluzione delle relazioni italo-ungheresi, costituì un tema ricorrente nei rapporti francesi inviati al Quai d'Orsay nel decennio.

Fin dall'immediato dopoguerra Roma considerò il nascente regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (SHS) una barriera slava eretta da Parigi per impedire l'espansione italiana nel settore danubiano-balcanico. Di conseguenza la strategia della politica italiana all'indomani della guerra, oltre ad opporsi all'influenza francese nel settore centro-orientale europeo, mirò al massimo indebolimento possibile del nuovo regno slavo[38]. Essendo la Jugoslavia uno dei nuovi Stati a beneficiare della spoliazione territoriale ungherese, divenne naturale per l'Ungheria cercare su questo terreno un riavvicinamento con l'Italia. La questione di Fiume, città appartenuta alla corona di Santo Stefano e contesa dopo la guerra tra Roma e Belgrado, offrì la prima occasione per un'intesa italo-magiara. Nel gennaio 1919 un rapporto segreto

---

[34] AMAE, *Hongrie – instruction publique,* vol. 90 , "Saison théatrale à Budapest", Fouchet a Mae, Budapest, 12 ottobre 1920

[35] J. Józsa – T. Pelles, *La storia della scuola italiana di Budapest, alla luce dei documenti d'archivio,* AEBES, Budapest 1999

[36] AMAE, H. 56, "Transpont de munitions d'Italie en Hongrie", rapporto di Doulcet a Mae, Budapest, 5 febbraio 1923

[37] AMAE, H. 57, telegramma segreto di De Vienne a Mae, Budapest 19 gennaio 1928

[38] Z. Nagy, *Italian national interests and Hungary in 1918-19* n Béla K. Kiraly – Peter Pastor - Ivan Sanders (a cura di), *Essays on world war I: total war and peacemaking, a case study on Trianon,* Columbia Univerty Press, New York 1982, pp. 201-227

del Service de la Maison de Presse Française a Lugano informò Parigi dei contatti avvenuti a Berna fra Madame Schwimmer, rappresentante diplomatica del governo Károlyi in Svizzera, e la legazione italiana: la diplomatica magiara dichiarò ai colleghi italiani che l'Ungheria non si sarebbe opposta all'annessione italiana di Fiume, ma che non poteva pronunciarsi pubblicamente per non compromettere la propria posizione agli occhi dell'Intesa [39]. Come appariva chiaramente, Budapest, cosciente dell'impossibilità di mantenere la sovranità della città adriatica, si schierava con Roma al fine di difendersi dalle pretese jugoslave avanzate nei confronti dei territori meridionali dell'ex-corona di Santo Stefano.

Durante il regime di Bela Kun la tanto discussa missione militare italiana a Budapest venne accusata di esercitare pressioni sul leader bolscevico, per spingerlo ad attaccare i serbi con l'esercito rosso magiaro:

> *"L'intention des Italiens de créer des ennemis aux Yougoslaves est évidente. Cette mission est intervenue auprès de Bela Kun et a fait des énergiques pressions pour que des troupes rouges soient envoyés à la frontière yougoslave"*

L'ostilità antijugoslava crebbe a Roma e a Budapest quando Belgrado stipulò con Praga e Bucarest, tra l'agosto 1920 e il giugno 1921, l'alleanza detta della "Piccola Intesa", nata in occasione dei tentativi di restaurazione asburgica sul trono d'Ungheria, ma soprattutto concepita contro il revisionismo magiaro.

Commentando nel settembre 1921 la nuova situazione creatasi nella regione danubiano-balcanica, Couget, ministro di Francia in Cecoslovacchia, sosteneva, con un certo compiacimento, il fallimento della pretesa italiana di ergersi ad arbitro degli Stati post asburgici. Inoltre, secondo il diplomatico, i politici italiani magiarofili deploravano la disputa austro-magiara in atto per la regione del Bungerland, poiché consideravano Vienna e Budapest alleati naturali in una barriera danubiana che doveva scongiurare qualsiasi ipotesi di corridoio ceco-jugoslavo[40].

Il viaggio a Roma nel marzo 1923 di Istvan Bethlen - capo del governo magiaro tra il 1921 e il 1931 - confermò l'opinione di Doulcet a proposito del ruolo antijugoslavo della politica ungherese di Roma , portandolo a denunciare nella sua corrispondenza *"(…) l'état d'esprit de certains milieux officiels italiens qui voient dans la Hongrie un contrepoids utile à la Yougoslavie"* [41].

Il biennio 1924-1925 rappresentò il periodo di minor tensione tra Roma e Belgrado. I trattati di Roma (gennaio 1924) e le convenzioni di Nettuno (luglio 1925) tra Italia e Jugoslavia rientravano allora in un piano mussoliniano che mirava allo sganciamento del regno slavo dalla "Piccola Intesa" e a sostituire l'influenza francese a Belgrado e nella regione danubiano-balcanica con un'egemonia italiana. La strategia mussoliniana non durò oltre il biennio e nel 1926 la politica di riavvicinamento a Belgrado venne sostituita da Roma da un'azione politico-diplomatica finalizzata all' accerchiamento del regno jugoslavo, come apparve chiaramente in occasione del trattato italo-albanese di Tirana dello stesso anno. La ripresa da parte di Roma di questo orientamento antijugoslavo culminò l'anno successivo con la firma, il 5 aprile 1927, del Trattato di amicizia italo-ungherese[42].

Non vi è traccia nella corrispondenza francese in Ungheria dell'intensa azione diplomatica italiana tra il 1925 e il 1926. In realtà in quegli anni la corrispondenza diplomatica francese da

---

[39] AMAE, H. 55, "A/S de l'influence italinne en Hongrie et dans les Balkans", Service de la Maison de la Presse Françaisea Mae, Lugano 10 gennaio 1919

[40] AMAE, H. 56, "Italie et Tchécosloquie", rapporto di Couget a Mae, Praga, 21 settembre 1921

[41] AMAE, H. 56, "Visite de comte Bethlen à Rome", relazione di doulcet a Mae, Budapest, 18 maggio 1923

[42] Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali dal 1918 al 1992,* Laterza, Bari - Roma 1994, pp.58-75; G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista,* Laterza, Bari – Roma, 1969, pp.69-83.

Budapest fu quasi inesistente. Ciò fu dovuto essenzialmente all'instabilità istituzionale cui fu soggetta la legazione francese dopo la partenza, nel dicembre 1923, dell'ambasciatore Maurice Doulcet. Il suo successore, François Carbonnel, ricoprì il ruolo di ministro della legazione fino al dicembre 1925, ma la sua presenza in Ungheria in quei due anni fu intervallata da frequenti rientri Francia[43]. Il 27 dicembre 1926 Carbonnel venne sostituito da Georges Clinchant, che ricoprì la carica di ministro di Francia a Budapest fino al gennaio 1927.

Nel suo anno di missione a Budapest, Clinchant informò il Quai d'Orsay dell'intesa ideologica su cui si svilupparono le relazioni italo-magiare nella seconda metà degli anni Venti.

In un rapporto dell'aprile 1926, il nuovo ministro francese informò Parigi dei numerosi viaggi effettuati in Italia da Tibor Eckardt, capo dell'associazione paramilitare, ultrarevisionista, del "Riveglio Magiaro"[44] e Gyula Gömbös, esponente dell'area filofascista del potere politico magiaro. Secondo il diplomatico francese questi contatti stabilirono un'intesa completa tra fascisti italiani e revisionisti magiari[45].

Le affinità politiche tra il fascismo italiano e il regime autoritario di Horthy, secondo Clinchant, favorivano le relazioni tra Roma e Budapest soprattutto sul piano propagandistico-culturale. L'occasione per esprimere questi giudizi veniva data dalla pubblicazione, nel marzo 1926, di un numero speciale di 80 pagine della rivista filogovernativa magiara "Nemzeti Ujsag", consacrato all'Italia fascista, dove trovavano spazio numerosi interventi di personalità politiche e culturali italiani, tra cui Mussolini, Farinacci e Pirandello. La presenza delle prestigiose firme italiane convinceva il francese sul fatto che l'iniziativa editoriale magiara fosse stata condotta con la partecipazione attiva dei poteri pubblici italiani, prova ulteriore dell'attiva propaganda perseguita dall'Italia in Ungheria:

> *" On peut donc considérer la publication du "Nemzeti Ujsag" comme un indice de l'active propagande poursuivie par l'Italie d'aujourd'hui , en vue d'accroître simultanément son prestige morale et son essor économique, propagande qui trouve ici un terrain particulièrement favorable en raison des affinités d'institutions et des moeurs politiques qui rapprochent les deux pays".*

Il Trattato italo-ungherese di arbitrato e amicizia, firmato da Mussolini e Istvan Bethlen il 5 aprile 1927 dette un ulteriore impulso alla collaborazione culturale italo-magiara.

Nel settembre del 1927 il governo magiaro acquistò dallo Stato italiano, per quattro milioni di lire, il Palazzo Falconieri di Roma per istituirvi l'Accademia d'Ungheria.

Nell'accademia magiara veniva trasferito l'istituto storico ungherese, creata una "domus pia" per il perfezionamento dei sacerdoti cattolici magiari ed un internato per accogliere universitari e studiosi della letteratura e della lingua italiana. L'affare era stato seguito personalmente da Mussolini (il Palazzo Falconieri era allora di proprietà dello Stato italiano), che aveva sgravato il governo magiaro dalle spese di registrazione relative all'acquisto (circa mezzo milione di lire)[46].

---

[43] AMAE, *Hongrie – Corps diplomatique hongrois,*vol. 1-2, telegrammi del capo ufficio del personale del Ministero affari esteri al direttore degli affari politici e commerciali, Parigi, 20 novembre 1924, 3 febbraio 1925, 29 maggio 1925, 22 giugno 1925.

[44] Secondo le stime francesi l'associazione riuniva 200.000 aderenti, di cui 120.000 armati. Un suo membro, Joseph Murffy si era reso responsabile nel 1923 di un attentato dinamitardo contro la stessa legazione francese. AMAE, *Hongrie – Corps diplomatique hongrois,*vol. 1-2, "A/S de l'attentat commis en 1923 contre la Légation de France", Clinchant a Mae, Budapest,10 1926.

[45] AMAE, H. 56, Telegramma di Clinchant a Mae, Budapest, 9 aprile 1926

[46] AMAE, H. 57, "Rapprochement intellectuel entre la Hongrie et l'Italie", rapporto dell'incaricato d'affari francese a Mae, Budapest 27 settembre.

Il promotore dell'iniziativa era stato Kuno Klebelsberg, ministro ungherese del culto e dell'educazione pubblica dal 1922 al 1931, il quale - motivato dalla convinzione della superiorità della civiltà magiara nei confronti degli odiati vicini danubiani - si attivò durante gli anni Venti nella fondazione dei "Collegium Hungaricum" (come venivano chiamati gli istituti ungheresi) ed altri istituti all'estero, al fine di legittimare sul piano culturale le aspirazioni revisionistiche di Budapest[47].

Per l'incaricato d'affari francese a Budapest, Jean Rivière, gli aspetti culturali e politici del legame italo-magiaro erano strettamente correlati, come del resto dimostrava la recente evoluzione del rapporto tra Roma e Budapest. Se era vero, infatti, che il presente accordo culturale era stato indubbiamente favorito dall'intesa politica siglata in aprile, lo stesso patto politico era stato a sua volta propiziato da un viaggio a Roma di Klebelsberg nel marzo precedente:

> "*Le Département connaît les conditions dans lesquelles la visite à Rome, en mars dernier, du Ministre de l'Instruction Publique, précédant celle du comte Bethlen, a préludé à l'établissement entre l'Italie et la Hongrie de liens amicaux, qui ont trouvé leur expression et leur point de départ officiel dans le pacte du 5 avril. Depuis cette époque, du côté italien, comme du côté hongrois, de sérieux efforts ont été faits en vue du développement et de l'intensification des rapports intellectuels italo-hongrois. Le comte Klebsberg a des idées: pour permettre à la Hongrie de sortir de son isolement, la faire connaître au-dehors, le mieux est d'intensifier son rayonnement intellectuel à l'étranger. Envoyer hors des frontières des messagers de la cause magyare, attirer d'autre part en Hongrie des éléments intellectuels étrangers pour que ceux-ci puissent juger sur place, enfin , grâce au développement de l'étude des langues étrangères, mettre la Hongrie de plus en plus en contact avec le monde extérieur: telles sont les moyens employés pour y parvenir*"[48]

Nel gennaio dello stesso anno giungeva a Budapest il nuovo ministro di Francia Mathieu Louis De Vienne, il quale, rimanendo in carica fino al 1934, diede per la prima volta una certa continuità alla rappresentanza diplomatica francese nel Paese danubiano.

Sebbene la legazione di Budapest fosse considerata negli ambienti diplomatici francesi dell'epoca una destinazione di secondo ordine e nonostante i rapporti non idilliaci di De Vienne con il Quai d'Orsay, il nuovo ministro francese sembrò volersi fare promotore di un riavvicinamento franco-ungherese. De Vienne non nutriva il disprezzo verso il popolo magiaro che aveva caratterizzato i suoi predecessori, ma al contrario - come testimoniavano i tanti colloqui privati- riuscì a stabilire un rapporto personale col primo ministro Bethlen, verso il quale nutriva rispetto[49].

Per De Vienne il legame italo-magiaro poteva essere spezzato da un'intesa di Budapest con i Serbi, poiché lo stesso regno SHS, dopo il trattato italo-albanese, aveva interesse a evitare un accerchiamento completo e rappresentava il Paese della "Piccola Intesa" con il quale il revisionismo ungherese aveva minori frizioni, in quanto le rivendicazioni ungheresi erano di gran lunga maggiori in Transilvania e in Slovacchia.

Il 31 marzo 1927, a pochi giorni dalla firma del trattato italo-ungherese, quando era ormai noto che Budapest aveva optato per un'intesa con Roma invece che con Belgrado, De Vienne continuava a credere nella riuscita dei negoziati ungaro-serbi ancora in corso, mostrando,

---

[47] A proposito dell'opinione di Klebelsberg sulle relazioni culturali italo-magiare, si veda Kuno Klebelsberg, *La cooperazione intellettuale tra l'Italia e l'Ungheria,* Tipografia Franklin, Budapest 1927

[48] AMAE, H. 57, "Rapprochement intellctuel entre la Hongrie et l'Italie", rapporto di Riviere a Mae, Budapest, 20 settembre 1927

[49] Cécile Vrain, *La politique de la France en Hongrie entre 1921 et 1931,* in "Guerres mondiales et conflits contemporains", n.200, ottobre 2000, p.64

tuttavia, una certa comprensione nei confronti del revisionismo magiaro che spingeva Budapest verso Roma:

> *" Je vois dans les negociations entre la Hongrie et la Serbie le meilleur moyen de soustraire quelque peu le Gouvernement hongrois au mirage italien, qui excerce une attraction indéniable sur des gens mal résignés à leur sort , cherchant partout une aide , un espoir, ou même seulemnt un rêve.(…) La Hongrie va vers l'Italie parce que son impérialisme de coups de tête fait espérer des troubles où elle pourra pêcher, alors qu'au contraire la France monte la garde et que l'Angleterre est tout à son apostolat intéressé de réconstruction économique"*[50]

Nonostante la firma del trattato italo-magiaro, De Vienne sottolineava il persistere di un profondo scetticismo e di un'estrema sfiducia nei confronti degli italiani da parte dei dirigenti magiari[51], anche se un anno dopo, in occasione dell'intervista rilasciata da Mussolini a Daily Mail in favore del revisionismo magiaro, lo stesso diplomatico francese dovette riconoscere l'entusiasmo con cui l'opinione pubblica ungherese aveva accolto le dichiarazioni del duce[52].

Per il diplomatico francese all'origine del legame italo-magiaro vi erano le responsabilità di Parigi, il cui sostegno incondizionato alla "Piccola Intesa" avevano di fatto abbandonato l'Ungheria nelle braccia dell'Italia. Il legame di Parigi con l'alleanza ceco-romeno-jugoslava costituiva il nodo centrale delle relazioni ungaro-francesi e, d'accordo con la stampa governativa magiara, De Vienne sottolineava che la scelta italiana di Budapest tendeva semplicemente a riequilibrare i rapporti di forza nella regione danubiana e a costringere Parigi a liberarsi da quei vincoli piccolo-intesisti che impedivano un effettivo rilancio delle relazioni franco-magiare[53].

In sintonia col punto di vista ungherese, De Vienne non nascondeva la sua ostilità nei confronti dell'alleanza antimagiara. Un'opinione che emergeva già chiaramente fin dal 1927 e fu confermata dal diplomatico francese anche negli anni Trenta, attraverso articoli pubblicati sulla rivista ungherese "La Nouvelle Revue de Hongrie"[54].

Commentando un mese dopo il trattato italo-magiaro (maggio 1927) la riunione della Piccola Intesa di Jachimow, De Vienne giudicava che la "Piccola Intesa" aveva un carattere esclusivamente negativo, poiché la difesa dogmatica dello status quo danubiano impediva l'accettazione di sacrifici indispensabili per svolgere un ruolo costruttivo di pacificazione nella regione. Ciò andava, era sottinteso, contro lo stesso interesse francese, poiché lasciava l'iniziativa danubiana ad altri paesi:

> *"Cette Petite Entente a joué jusqu'à présent un rôle défensif et neutralisant. Doit-elle s'y borner et si elle s'y borne, ne risque-t-elle pas, la situation évoluant sans cesse, d' être un jour débrodée comme cela arrive à ceux qui laissent la décision aux autres et se content de parer les coups? Doit-elle au contraire être active et constructive, imposer la décision au lieu de la subir, mais alors se transporter d'un terren connu et bien organisé , celui du statu quo défensif, sur un autre plan, celui des vastes horizons et des larges offensives (offensives pacifique bien entendu), calui aussi sur le quel, pour assurer le résultat final , il faut nécessariement consentir des sacrifices? (…)"*[55]

---

[50] AMAE, H. 56, "Hongrie, Itale et Serbie", De Vienne a Mae, Budapest, 31 marzo 1927

[51] AMAE, H. 57, "Le rapprochement italo-hongrois.Opinion", relazione di De Vienne a Mae, Budapest, 16 aprile 1927

[52] AMAE, H. 57, "Les déclarations de Mussolini à Lord Rothermere et l'opinion hongroise", De Vienne a Mae, Budapest, 5 aprile 1928

[53] Idem

[54] Alcuni di questi articoli come "La Petite Entente est-elle un moyen ou un fin?", furono raccolti nel libro *Le guêpier de l'Europe centrale,* Editions Baudinères, Parigi 1937

[55] AMAE, H. 57, "Utilisation de cette politique", De Vienne a Mae, Budapest, 20 giugno 1927

Al contrario, nei confronti dell'Ungheria, il diplomatico francese tendeva in ogni occasione a sminuire l'orientamento filoitaliano di Budapest e nel maggio del 1927 esprimeva la convinzione che Bethlen e i dirigenti magiari avessero compreso di essere andati troppo lontano nel legame con l'Italia[56].

Il ministro di Francia non considerava la scelta compiuta da Bethlen nel 1927 come un punto di arrivo della politica ungherese, ma come un passaggio necessario per rompere l'isolamento internazionale di Budapest, a cui sarebbe presto seguito il desiderio di cercare altri alleati potenziali:

> *"Le Président du Conseil hongrois a fait la première manche avec l'aide de l'Italie. Se croyant assez fort, assez maître de ses moyens pour affronter la seconde, il ne dédaignerait pas cependant de trouver, pour la mieux gagner, de nouveaux partenaires."*[57]

La fiducia nella capacità di Bethlen di mantenere autonoma la politica estera magiara dalla tutela italiana fu un elemento costante nella corrispondenza del ministro di Francia in Ungheria,almeno fino la 1929:

> *"Les Hongrois tombés au fond d'un puits, avait cherché quelque chose où s'accrocher pour ne point se noyer. Faute de corde, il avait saisi la " ficelle" italienne. Mais à présent qu'il avait pu remonter ainsi péniblement jusqu'à la margelle, il scrutait l'horizon pour découvrir quelqu'un de "sûr et désintéressé" qui l'aiderait à reprendre pied"*[58]

L'idea della contingenza "storica" del legame italo-magiaro, già presente nei primi anni del primo dopoguerra, ricompariva, in questo modo, nella corrispondenza del più magiarofilo dei diplomatici francesi a Budapest, e si rivela, dunque, come un'altra costante nella corrispondenza diplomatica. I rappresentanti del Quai d'Orsay, tuttavia, non compresero l'esistenza di un interesse "naturale" di Roma verso l'Ungheria di lungo periodo, di cui erano prova i tanti elementi di continuità presenti nelle relazioni tra Roma e Budapest, immuni ai cambiamenti interni di regime subiti da entrambi i Paesi.

Paradossalmente la storia del decennio successivo avrebbe dato ragione ai diplomatici francesi su sull'unico tema che era uscito di scena dalla loro corrispondenza nel corso degli anni Venti: il timore di un ritorno dell'influenza tedesca a Budapest per il tramite della politica antifrancese di Roma. Effettivamente l'egemonia della Germania hitleriana raggiunta in Ungheria nella seconda metà degli anni Trenta venne favorita dalla rivalità italo-francese, ma certamente non rispose all'interesse strategico italiano nel Paese danubiano.

[56] AMAE, H.57, "Rapprochement italo-hongrois. Sa porte. Mentalità gouvernementale hongroise", De Vienne a Mae, 15 aprile 1927

[57] AMAE, H. 57, "LA politique du comte Bethlen", De Vienne a Mae, 20 giugno 1927

[58] AMAE, H. 57, "Hongrie, Italie, Yougoslavie", relazione di De Vienne a Mae, Budapest, 17 febbraio 1929